

TITOLO: NELLA REALTÀ LE AVVENTURE NON CAPITANO A CHI STA A CASA, BISOGNA ANDARSENE A CERCARLE FUORI.

«Sono pigro, si lo ammetto.  
Non mi piace fare nulla, o  
almeno... odoro le avventure  
ma... i miei sono piuttosto  
impegnati con il lavoro, quindi  
sto la maggior parte del  
mio tempo a giocare ai  
video giochi o a studiare o  
a fare i compiti. Io amo i  
videogiochi, li posso fare delle  
avventure, virtuali, ma non mi  
lamentano. Preferirei fare dal  
vivo, se devo dire la verità.

Volevo, mi sono dimenticato di  
presentarmi: «mi chiamo Federico,  
ho 12 anni e vivo in California,  
anche se sono italiano». Mi sono  
dovuto trasferire per colpa del  
lavoro dei miei genitori. Non  
sono tanto famoso a scuola ma  
ho 3 amici che mi bastano. Il  
primo l'ho conosciuto per puro  
caso. Stavo camminando per  
andare a <sup>imbarcare</sup> ~~consegnare~~ una lettera  
e ho fare colazione,

quando «ad un tratto scivolai»  
«Carolo» pensai. Mi ero dimenticato

che la sera prima aveva  
provato ed in più mi ero pure  
dimenticato di mettermi gli  
scorponi. In sintonia arrivò un  
ragazzino che sembrava avere  
la mia età, forse un anno in  
più. Mi pose la mano e mi  
tirò su, poi scorse la lettera  
e si chinò per prenderla.

Quando lo vidi con la  
lettera in mano la sua  
faccia era era a bocca  
aperta. Non aspettai un  
secondo e chiesi: «Is everything  
okay? And thank you so much  
for the help». Lui non rispose,  
anzi, iniziò a leggere quello che  
era scritto sul retro della  
busta della lettera ad alta  
voce: «Cora amico, ti voglio  
bene da Federico». Si fermò  
un attimo, mi guardò dritto  
negli occhi e poi disse: «Sei  
italiano! Oh mio dio!!! Sei la  
seconda persona che incontro  
qui in California che parla  
italiano!». Da rimorsi ricostati,  
la gola mi si stava chiudendo  
da quanto ero stupito ma  
riuscii a dirle parole: «Wow!

sei la prima persona che incontro  
che parla italiano da queste parti!  
Beh, visto che sono abbastanza  
solo, che ne dici se andiamo  
al bar chi vicino e ci conosciamo  
un po'?» «certo, non vedo perché  
no.», «Rispose abbastanza contento.  
Quel giorno parlai per ben 2  
ore. Mi raccontò un bel po' di  
cose, mi disse che si chiamava  
Christian e che aveva 12 dodici  
anni, che abitava in California  
perché suo fratello maggiore  
andava al college qui e che i  
suoi genitori, per affiancarlo, avevano  
chiesto a ~~me~~ suo fratello minore e  
a lui se gli andava bene di  
trasferirsi. Lui ci aveva pensato  
su, ma poi era arrivato ad una  
conclusione e aveva scettato. Suo  
fratello minore, invece, non ci aveva  
pensato due volte e aveva scettato.

Il secondo l'ho conosciuto a  
calcio, ero il mio <sup>vecchio</sup> allenamento  
e stavo giocando in una  
partita quando ad un tratto tirai  
la palla e feci goal. Esultai un  
attimo e poi mi girai a guardare  
il portiere che stava urlando «Ma  
come è possibile! che un

mingherlino posse fare goal  
a me?». Io infuriato rispon-  
si: «Ma come ti permetti? Guarda  
che ti ho fatto goal e basta,  
non te lo prendere così  
tanto!». «Perli italiano  
anche te eh? Wow sei la uno  
delle prime persone che  
conosco che parla italiano.  
Piacere, Andrea.» Dopo  
quel giorno abbiamo iniziato  
a parlare più spesso e ora  
siamo amici. Non ho scoperto  
molto di lui, «mi ha  
solo detto il suo nome, Andrea,  
e che aveva 13 anni. Il  
terzo l'ho conosciuto a scuola.  
Una ricreazione, ero fuori  
e stavo per dare il primo  
boccone alla mia merendina  
quando scorsi un gruppetto  
di bambini ragazzi bullizzava  
un nuovo ragazzo. Non  
aspettai neanche un secondo  
e corsi ad aiutarlo. Quel  
giorno tornai a casa con  
un occhio nero, ma anche  
con un nuovo amico. Lui  
si chiamava Simone e aveva  
~~sotto~~ 11 anni. Era italiano

II 37

ed soffriva di una malattia:  
il cancro. Ecco perché veniva  
bullizzato, perché, secondo quei  
ragazzetti, lui era "diverso". Ma  
per me no. Passò un po' di tempo,  
(più o meno un mese). Ormai eravamo  
ormai inseparabili. Usavamo  
tutti i giorni per prendere un  
gelato. Io andavo in bici, Christian,  
invece, con un monopattino elettrico,  
Andrea con lo skate e Simone  
veniva accompagnato da sua  
mamma. Eravamo un "quartetto"  
inseparabile. Mia mamma ci  
chiamava così.

Era estate e, come al solito,  
stavamo mangiando un gelato.  
Era un giorno abbasta nza caldo,  
stavamo parlando ed decisi di  
dire una cosa che, secondo me  
sarebbe piaciuta a tutti: «E  
se stasera facessimo un  
pigiama party a casa mia?»  
Tutti mi guardarono e poi annuirono.  
«Io chiedo a mia mamma!»  
disse a Andrea felice: «Anche  
io!» risposero in coro Christian  
e Simone. Aspettammo un  
poio di minuti in ansia, per  
poi ricevere in risposta un sì

da tutte le mamme: «Perfetto,  
storero o coro mio alle 9 nove»  
dissi io. Arrivarono tutti a  
Coro mia verso le nove,  
apparté Simone, che fece un  
ritardo di 10 minuti per  
colpa del traffico: «Finalmente  
sei arrivato, su, andiamo a  
giocare ai videogiochi in  
camera di Federico» disse  
Christian. Sentendole parole,  
Simone lanciò il suo zaino  
e corremmo insieme a  
correre su per le scale.  
Arrivati in camera mia  
accesi la grande televisione  
e presi i joystick per giocare.  
Porrò qualche ora e la noia  
iniziò a farsi vedere: «Andiamo  
fuori a giocare a calcio, qui  
nel boschetto sarebbe perfetto,  
riesci a vedere una piccola  
zona dove ci potremmo giocare?»  
disse Andrea: «Va bene» risposi.  
Gli altri annuirono e basta.  
Spensi la televisione e ci  
dirigemmo verso la porta dove  
accanto c'era la palla. Erano  
le 11 undici precise quando  
siamo arrivati nel "posto perfetto".

di cui parlava Andrea: «L'ucci»  
disse Andrea, fece una pausa e  
nel mentre pose la palla: «Perfetto;  
iniziamo a giocare» Tiro il  
primo calcio, così forte che la  
palla volò via e finì dispersa  
negli alberi: «Corolo! Non ci  
valeva proprio!» disse Simone  
«Lo so! ma non possiamo non  
andarlo a prenderlo!» risposi io.  
Senza nessun altro detto ci  
incominciammo verso il sentiero  
dove era andata la palla. Ma  
qualcosa non mi sembrava normale.  
Gli alberi erano cambiati e  
l'atmosfera si era fatta più  
cupa. Il vento era cambiato, era  
più forte. Al tatto le rocce non  
erano più bagnate con sopra  
il muschio, ma asciutte: «Coro?!»  
Urlò Andrea. Mi girai subito  
a guardarlo. Davanti a noi  
c'era una tavola da picnic,  
era a quadretti rossi e bianchi e,  
poggiato sopra c'era qualche  
cartaccia. Eravamo tutti stupiti  
apparte Andrea: «Volò! È una  
tavola, niente di che!» e così  
dicendo ci comincio sopra.  
Era meglio se non lo avesse fatto.

Infatti appena appoggiò il  
primo piede cadde: «Ora una  
troppella!»» Uelò Andrea: «Biro=  
temi fuori di qui!»» Christian  
andò a prendere una liana  
che pendeva da un ramo  
di un albero lì vicino. Simone  
lo seguì ed io, invece, alzai  
gli occhi da Andrea e Ueli,  
li vidi; due grandi uomini  
sterono correndo verso di  
noi. Presero la liana e  
indossarono vestiti sporchi.  
Non avevano l'aria di  
brave persone. Preso dall'ansia  
uelò e, sentendomi, Simone e  
Christian si girarono. Anche  
loro lo videro. Christian  
strappò la liana molto  
velocemente e con più forza  
di prima. Appena riuscì ad  
averlo in mano corse da  
Andrea e lo tirò nel grande  
buco, poi se lo legò al  
braccio e urlò: «Andrea  
prendi! E voi due scintestemi  
a tirarlo su!»» Io e Simone  
corrimo ad aiutare e in  
pochissimi minuti lo riuscimmo  
a tirarlo fuori. Quei due tirarono



si stavano avvicinando: ma noi  
ci stavamo allontanando sempre  
di più da quel posto. Foglie e  
rami mi graffiavano la faccia,  
ma l'unica cosa che mi importava  
era di usirne vivo da lì. «Lascia!»  
urlò Simone. Sì! Lascia... ecco il  
posto iniziale! Quello perfetto  
per giocare <sup>con</sup> il pallone. Stavo  
per uscire da tutti quegli  
alberi, ma qualcosa mi disse di  
girarmi. Volevo vedere. Lì, a  
dieci metri da me vidi i due  
tizi, ma... qualcosa stava  
cambiando. Le loro facce si  
stavano ~~so~~ piano piano sciogliendo.  
Ma non solo la testa, anche  
il corpo. Era come se stessero  
scomparendo nel nulla, come  
se fossero solo degli diagrammi.  
«Fede! Datti una mossa!»  
Urlò Christian. Vero! Mi dovevo  
muovere! Mi girai e continuai  
a correre. Arrivati alla  
porta di casa, presi le chiavi  
ed aprii la porta: «Mamma?»  
chiesi. Ma nessuno rispose. Non  
era ancora <sup>tornata</sup> a casa dal lavoro  
e anche mio papà: «Tabbé,  
beviamo un bicchiere d'acqua ed

andiamo a letto → Dimmi io  
«Sì, forse è meglio» → ~~Il~~ Disporre  
Andreas - Simone fu il primo  
ad addormentarsi, era molto  
stonaco ed aveva fatto molti,  
troppi, sforzi. Poi si addormentò  
Christian, poi Andreas ma io  
non dormii tutta la notte.

~~Stavo~~ Non lo smetterò di  
pensare a quello che mi era  
succeso la mattina, verso le  
cinque, <sup>però</sup> riuscii a convincermi  
dicendomi "Ovvero stonaco e in  
sonno, sono stato tutto un'illusione".

Se devo essere sincero, questa  
volta, avrei preferito stare a  
casa sul divano e lasciare  
che la noia prendesse il sopravvento